



EMERGENCY



Undici anni

Quando avrete questo giornale fra le mani, la guerra in Afghanistan (l'ultima di tante guerre che ha insanguinato il Paese, quella cui partecipa anche l'Italia) avrà compiuto undici anni. Undici anni: come vostro nipote, che quest'anno ha riempito lo zaino nuovo e ha iniziato la prima media. Undici anni: come l'album di fotografie di vostro nipote, dal suo primo giorno in ospedale, la faccia stanca e felice della mamma che lo tiene in braccio, la foto del primo compleanno, i nonni orgogliosi davanti alla torta, le feste dell'asilo, il primo giorno alle elementari, con una cartella più grande di lui... e ogni fotografia ha una colonna sonora di spari, bombe, attentati, elicotteri, e paura. Ecco che cos'è la guerra, quest'ultima guerra in Afghanistan: un intero album di foto, dalla culla alla scuola media, con un sottofondo di guerra.

Dopo undici anni di quella che, ancora, viene beffardamente chiamata dai nostri politici "missione di pace", dopo centinaia di migliaia di morti, feriti, mutilati, vedove, orfani, dopo oltre 4 miliardi di euro dei cittadini italiani investiti nelle opera-

zioni militari, non se ne vede la fine. Nel mese di agosto abbiamo raggiunto, nei nostri Centri chirurgici, un triste record: il più alto numero di feriti di guerra ricoverati dal 2001 a oggi (e un ferito su tre aveva meno di quattordici anni). Vi sembra di averlo già letto? Possibile, perché anche nell'agosto dello scorso anno avevamo battuto il record dell'anno precedente. Un ben triste risultato. La prova, se mai qualcuno avesse creduto il contrario, che la guerra non porta la pace: la guerra porta solo altra guerra, altri lutti, altra violenza. La violenza che ha portato in ospedale la famiglia del contadino Haji Abdul Jan: un razzo, sparato dalla coalizione internazionale, ha colpito la sua casa ferendo la moglie, due figli, un nipote. La figlia più piccola è morta durante il viaggio per arrivare da noi: aveva 5 anni. La violenza dell'attentato talebano a Kabul, lo scorso otto settembre: nel nostro Centro sono arrivate dieci vittime, cinque erano già morti, uno era in condizioni disperate ed è deceduto in sala operatoria, gli altri se la caveranno. Tra quelli che han perso la vita, in un ordinario sabato di guerra nella

capitale afgana, cinque ragazzini, che cercavano di racimolare qualche soldo vendendo mercanzia per strada. Bambini, ragazzini, adolescenti: nati, cresciuti e morti in guerra.

Pochi giorni fa, nel Centro chirurgico di Lashkar-gah, nel sud del Paese, abbiamo ricoverato uno dei più piccoli pazienti mai visti. Trovate la sua storia dentro questo giornale. Era ancora nella pancia della mamma, quando è saltata su una mina: è nata con un parto cesareo d'urgenza, nel nostro ospedale, e per fortuna non è stata ferita dall'esplosione. Anche la sua mamma, dopo un delicato intervento chirurgico, si è rimessa, e ha potuto presto stringere tra le braccia la bimba, che il nostro personale afgano ha chiamato affettuosamente "Giorgia". La prima foto dell'album dei ricordi di Giorgia, se ne avesse uno, sarebbe questa: abbracciata alla sua mamma, in un letto di ospedale per vittime di guerra. Colonna sonora: *boom*.

CECILIA STRADA

Le parole di Emergency

La voce dell'Aquila

Dal 6 all'8 settembre, i volontari di Emergency sono stati a l'Aquila per parlare di una storia di impegno umanitario e civile lunga diciotto anni e, soprattutto, di futuro.





Una città bombardata: è il paragone che è venuto in mente a tanti tra i volontari che sono arrivati a l'Aquila dal 6 all'8 settembre scorsi per l'undicesimo Incontro nazionale di Emergency. Il centro storico, un tempo popolato da trentamila persone, ora è disabitato, in buona parte chiuso: palazzi distrutti, impalcature, transenne rimangono il segno immobile del disastro a più di tre anni dal terremoto.

Portando a l'Aquila il suo Incontro nazionale, Emergency ha voluto offrire un segno di solidarietà e di vicinanza a chi ancora – e forse più di prima – vive in un'emergenza dimenticata. E la nostra tensostruttura montata in piazza Duomo ha accolto migliaia di persone che non vedevano l'ora di tornare a vedere l'Aquila una città viva.

A come Armi, *B* come Bellezza, *C* come Costituzione, *D* come Diritti... e poi *M* come Medicina, *P* come Pace, *U* come



Uguaglianza, V come Volontari... sono le parole che abbiamo scelto per raccontare la nostra storia, dall'Iraq al Centro di cardiocirurgia in Sudan. E molto abbiamo parlato dei diritti disattesi in Italia che emergono con sempre maggiore evidenza in questo periodo di crisi economica e sociale.

Ne abbiamo discusso soprattutto nella serata di apertura dal titolo "Emergenza Italia", condotta dal direttore di Rainews24 Corradino Mineo, con Cecilia Strada, presidente di Emergency, il Procuratore della Repubblica Giancarlo Caselli, Vauro, Don Pino De Masi, Vicario generale della diocesi di Oppido-Palmi e referente di Libera per la Piana di Gioia Tauro, Maurizio Landini, segretario della Fiom-CGIL, e il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente. Ognuno in prima linea per far fronte ad aspetti diversi di un'emergenza diffusa.

«L'Aquila è una città alla fame – ha detto il sindaco –, nonostante ci siano i fondi, la povertà colpisce cittadini che stavano bene e non

sono abituati a questa condizione. La responsabilità è da ricercare negli errori commessi per controllare gli affari della ricostruzione. Siamo stati fermi 18 mesi per burocrazia, incapacità e confusione – ha aggiunto –, è fondamentale ripartire e dare speranza. Oggi sono circa trentamila i cittadini ancora fuori dalle loro case e che non sanno quando potranno rientrare. La comunità prova rabbia, rassegnazione, frustrazione, bisogna fare presto. Noi ci attacchiamo a tutto per ripartire».

«Gli italiani hanno ancora in mente l'orribile telefonata tra i due imprenditori che gioivano per il terremoto, visto come un'occasione per fare affari mentre la città tremava ancora» ha incalzato il Procuratore della Repubblica di Torino, Giancarlo Caselli. «C'è una forte tendenza nel nostro Paese all'amnesia. È successo per il terrorismo, per le mafie, e anche per le disgrazie che lo colpiscono, nonostante sia un Paese che sa dare molto e che è capace di fare cose straordinarie».

Per Vauro «bisognerebbe ribellarsi a questo stato di immobilità, che vede oggi L'Aquila come tre anni fa. Nulla sembra essere cambiato. Io vedo solo tubi, gabbie, impalcature. Esiste un conflitto tra le parole e lo sguardo. Forse ci stiamo abituando all'emergenza».

E si è parlato molto di diritto al lavoro, alla legalità e, naturalmente, alla cura.

«I lavoratori non sono stati rappresentati in questo paese e se la gente non si interessa di politica è perché – ha spiegato Maurizio Landini – la politica non si interessa di loro. Il problema è che una persona pur lavorando è povera, lo dice anche la Merkel, il lavoro che produce ricchezza è stato cancellato».

Don Pino De Masi ha portato la testimonianza del suo impegno contro le mafie: «La Calabria è la terra degli “uomini senza”: senza lavoro, senza sanità, senza politiche sociali, senza tutela dei diritti, senza rappresentanti politici che possano dirsi tali, senza territorio, perché chi fa da padrone non è lo Stato, ma la delinquenza organizzata, e per i giovani è una terra senza il diritto a sognare. Una buona sintesi dei mali dell'Italia a cui si aggiunge la “cultura del favore” che, se nei luoghi tradizionalmente mafiosi è maggiormente vincolata alla mano armata della criminalità organizzata, in tutta Italia è comunque ancora oggi lo strumento più diffuso e facile per accedere ai diritti».

«In questo paese c'è una emergenza drammatica – ha ribadito Gino Strada – l'assenza di democrazia. Un governo democratico ha come priorità l'interesse per i cittadini più poveri e deboli. Non si può più tollerare di vivere in un paese nel quale chi ha bisogno viene umiliato e chi ha potere osannato».

E infine Cecilia Strada: «Come il terrorismo prolifera dalla miseria e per eliminarlo bisogna dare diritti e istruzione, allo stesso modo in Italia la cultura del favore può essere debellata con più diritti. È stata una triste sorpresa per Emergency tornare in Italia e trovare che nove milioni di persone non possono permettersi il ticket, come riporta l'ultimo rapporto del Censis. Non sono solo clandestini o immigrati, le fasce più deboli della società, a rivolgersi alle cure gratuite che offriamo, ma anche italiani, quella fetta di concittadini che si sta impoverendo, come il disoccupato veneto che va nei nostri ambulatori per curarsi i denti».

Alla fine della serata Gino Strada ha dedicato all'Aquila una parola che è un augurio: ricostruzione. «Mi sembra di capire che ci sia questa voglia a L'Aquila, per questo abbiamo fatto la scelta

di venire nuovamente qui in questa città. Ci sono intelligenze giovani che non vanno disperse e anche grazie a loro ci saranno buone speranze per ripartire».

SG

GRAZIE

L'Istituto di Istruzione secondaria “Leonardo da Vinci” non ha ancora iniziato l'anno accademico quando i primi studenti si sono presentati in Piazza della Chiesa di San Bernardino per aiutare Emergency a organizzare la “Piazza gastronomica”: una piccola isola dove cittadini e volontari dell'associazione hanno potuto gustare insieme alcuni piatti abruzzesi. E con i ragazzi, i loro insegnanti e gli assistenti: dalla cucina alla messa in tavola tutto ha funzionato perfettamente. Ne sarà stato fiero il Preside Evangelista: sono stati un grandissimo aiuto. Insieme a Filippo Rubei (CIA-L'Aquila), che ha curato l'approvvigionamento della Piazza, dagli alimenti forniti gratuitamente all'attrezzatura necessaria, facendo fronte a qualsiasi, immancabile, imprevisto. E per accompagnare i magnifici arrostiti cucinati da Filippo e suo fratello fino alle due del mattino, è entrato in gioco anche Massimiliano dell'Irish Café, che ha procurato le bevande e ci ha dato una mano determinante nell'organizzazione. Una frase è ricorsa più volte tra i commenti e forse anche tra i pensieri: grazie per averci fatto dimenticare il terremoto per qualche istante. E in effetti, a stare in mezzo a quel gran via vai di persone, tra l'entusiasmo dei volontari e la curiosità degli aquilani, c'è stato modo di divertirsi e ballare fino a tarda notte. Grazie allora all'azienda dei trasporti che ha organizzato navette gratuite per riaccomagnare a casa tutti i partecipanti. Persino la raccolta differenziata ha funzionato grazie al coinvolgimento dell'ASM.

Vigili del fuoco e Polizia municipale hanno collaborato fin dalle prime fasi dell'allestimento, completato grazie anche ad Augusto Pace. Pensavamo di essere ormai abituati, dopo tanti anni, all'emozione che si prova a lavorare per questa associazione: è stato bello condividere questa stessa emozione con chi ci ha concretamente permesso di essere a L'Aquila. Grazie per essere stati con noi. Instancabilmente.

FRANCESCA TINARI e MODESTO GUERRA

BENVENUTI A L'AQUILA

L'Aquila si è stretta intorno all'Incontro nazionale di Emergency, accogliendo con emozione la solidarietà che ne è emersa. Abbiamo avuto, tuttavia, la conferma che la disperazione in cui versa questa Città, a oltre tre anni dal sisma, è poco nota alla maggior parte degli italiani. Il colore e il calore portato dai volontari di Emergency, infatti, si è immediatamente scontrato con la desolazione e la distruzione del Centro storico che per tre giorni ha rotto il silenzio aprendo a tutti le sue ferite.

L'Aquila si è dimostrata capace di accogliere eventi di questa portata e anche di questo sono grato a Emergency, per aver mostrato le nostre vocazioni all'Italia presente. Un ringraziamento va anche al gruppo aquilano di Emergency per lo sforzo organizzativo e il grande attaccamento a questo territorio.

MASSIMO CIALENTE, SINDACO DELL'AQUILA

Tre giorni meravigliosi. Ho avuto modo di accompagnare tanti amici di Emergency in zona rossa, di rispondere alle loro domande, di leggere lo stupore nei loro occhi e nelle loro parole. E di apprezzare la loro amicizia vera, disinteressata, sin dalle prime ore del dopo terremoto, quando Gino Strada venne a visitare l'ospedale evacuato la notte del sisma.

Avete portato emozioni forti e, insieme, la serenità di chi non si sente abbandonato. Molto facile era venire quando tutti i mezzi d'informazione bombardavano il Paese di immagini d'effetto. Ora, a riflettori spenti, quando nessuno viene più, siete venuti voi. Per questo vi siamo ancora più grati. Forse, tra le parole di Emergency, se ne è inserita una nuova: ricostruzione. Se riusciremo a costruire L'Aquila, sarà anche grazie al coraggio che ci avete trasmesso e alla forza di guardare oltre. Vi aspettiamo presto, nella speranza di accompagnarvi non più tra le macerie ma nella Città Nuova.

STEFANIA PEZZOPANE, ASSESSORE CULTURA, SOCIALE, DIRITTO ALLO STUDIO

Ferragosto tra le tende



Dei 600 sfollati che occupavano il campo alle piscine di Carpi ne sono rimasti circa 200.

Chi ha lasciato il campo è tornato nella propria casa o ha trovato un'altra sistemazione.

«Quelli che sono rimasti sono i casi più difficili» – dice il direttore del campo. Sono le persone per le quali non si riesce a trovare una sistemazione perché già prima del terremoto ne avevano una di fortuna o non l'avevano proprio.

In Emilia sono 4.000 gli sfollati ancora da sistemare, 3.200 dei quali sono cittadini stranieri. «Se a chi ha poco toglie anche quello, che cosa rimane?» è la riflessione sulla quale si basa quest'ultima parte dell'intervento dopo l'emergenza terremoto.

Non è ancora certo se e quando arriveranno delle strutture temporanee per affrontare l'inverno o se si riuscirà a trovare una diversa soluzione per chi ne ha ancora bisogno. È evidente, però, lo sforzo di tornare progressivamente alla normalità in tutta l'area colpita dal terremoto: si invitano le persone a ritornare nelle proprie abitazioni e le si indirizzano verso i servizi ora nuovamente accessibili in città.

In Emilia l'ambulatorio mobile lavorerà fino all'inizio di settembre, quando si sposterà in Basilicata per assistere i migranti impegnati nella raccolta dei pomodori. Per ora, nel campo di Carpi l'ambulatorio mobile lavora un giorno alla settimana. Lo staff

continua a visitare chi ne ha bisogno, soprattutto per problemi legati alle condizioni di vita nel campo come dermatiti, infezioni, problemi di pressione dovuti al caldo. I mediatori si occupano dell'orientamento degli stranieri verso le strutture amministrative comunali e del Servizio sanitario nazionale.

Per il resto della settimana, l'ambulatorio è presente all'interno del campo gestito dalla Protezione civile a Cavezzo, nel campo "autogestito" di S. Antonio di Marcadello e a Caselle di Crevalcore.

Dal 18 giugno a fine agosto sono state effettuate complessivamente 558 visite a 461 pazienti. Anche in questo caso, le patologie più ricorrenti sono legate alle difficili condizioni di vita nei campi per sfollati: infezioni delle vie respiratorie e intestinali, dermatiti, cefalee, stati d'ansia, alterazioni della pressione e traumi accidentali.

Nel campo spontaneo di Sant' Antonio di Marcadello

A Sant'Antonio di Marcadello c'è ancora un campo di sfollati autogestito. È uno dei punti di aggregazione spontanei che erano sorti subito dopo le prime scosse dello scorso maggio, nel campo da calcio di un piccolo paese nelle campagne emiliane.

È stato dotato di strutture minime – una grande tenda che fa da

mensa comune e al tempo stesso da punto di ritrovo per la piccola comunità che lo abita, due bagni chimici oltre ai bagni e le docce degli spogliatoi – perché si pensava che dovesse solo essere una soluzione transitoria.

Invece è tuttora abitato da 64 persone, di cui una ventina bambini, che hanno paura di tornare nelle loro case nonostante siano state dichiarate agibili. Eppure le condizioni di vita qui sono pesanti: le tende sono state montate senza ombreggiature né altre protezioni per le condizioni climatiche, la polvere del campo da calcio crea problemi di respirazione soprattutto ai bambini, e non ci sono canali di scolo attorno alle tende.

La ricerca della normalità nonostante il ricordo della paura

Fossoli, Cortile, Rovereto, S. Antonio di Marcadello, Cavezzo sono piccoli centri abitati della campagna modenese, che sorgono tra campi di mais e frutteti, a ridosso degli argini del fiume Secchia.

Percorriamo strade strette di campagna in una delle aree più colpite dal terremoto, dove i segni del passaggio dell'onda sismica sono tuttora ben evidenti nel crollo delle costruzioni rurali e nelle lesioni delle case ancora inagibili.

Molti sono rientrati nelle proprie case dopo il nulla osta della Protezione civile, portando comunque con sé il ricordo di una paura che chissà se e quando mai li lascerà. «Mia moglie e io eravamo in giardino, abbiamo visto il terreno che si alzava come un'onda e andava verso la nostra casa sollevandola. L'abbiamo vista crollare, ci siamo guardati e ci siamo detti: "Ecco, noi ci siamo"».

Altri vivono ancora in tende o roulotte allestite negli spazi verdi dei paesi. Aspettano di capire che cosa potranno fare; alcuni hanno trovato una casa in affitto da settembre a Carpi o a Modena.

«Ma io ci torno, qua. Stai tranquillo, mica mi rassegno a lasciare il paese dove sono nato e ho vissuto una vita». È quello che ripetono tutti; e tutti lo fanno con la voce che si incrina e gli occhi che si arrossano.

«Va meglio ora? Hanno riattivato i servizi? Il medico è tornato a visitare?». Bastano poche parole, pochi gesti, pochi sguardi per far sentire loro che non sono abbandonati.

La sera prima di rientrare chiacchieriamo con una delle psicologhe che lavorano nei campi di sfollati. Ha voglia di sfogarsi, di farsi ascoltare lei, dopo avere ascoltato centinaia di persone nei giorni precedenti.

Ci racconta lo stato d'animo delle persone che incontra nei campi di sfollati, dalla paura di tornare a casa alla paura di non tornarci più, in un cortocircuito a volte paralizzante.

Nei campi si riscontrano situazioni acute da stress, difficoltà legate alla convivenza forzata: un campo è un condominio all'ennesima potenza, con "beghe" che rischiano di diventare fonti di stress e depressione per chi vi abita.

Le persone hanno estremo bisogno di parlare, di tirare fuori tutto quello che sentono, di raccontare gli stati d'anima che vivono, di essere rassicurati sul presente e sul futuro. Hanno soprattutto bisogno di sentirsi dire che è normale quello che provano e che si tornerà presto alla normalità. «Grazie anche a voi» – ci dice – «perché la vostra presenza qui aiuta a identificare un punto di riferimento, dà coraggio a chi ancora vive nei campi, dà loro il senso di non essere dimenticati, dimostra che c'è attenzione e che si sta lavorando per tornare alla vita che avevano prima del terremoto».

ALESSANDRO BERTANI



Ritorno al ghetto



Il "ghetto" di Rignano Scalo si è ingrandito a dismisura rispetto allo scorso anno. Intorno alle poche masserie in muratura è sorta ora una vera e propria baraccopoli: capanne in legno e cartone o rivestite con vecchie reti di letti, porte, teli di plastica, poggiano sul primo limitare dei campi arsi dalla siccità.

Sono circondate da rifiuti, nonostante le autorità cittadine e regionali abbiano predisposto un servizio di raccolta, insieme al rifornimento di acqua potabile in cisterne di plastica e all'installazione di bagni chimici, che però non vengono svuotati e igienizzati con debita regolarità, in relazione al numero di utenti effettivi. Il caldo martellante dell'estate cuoce i rifiuti, scalda l'acqua nelle cisterne e l'aria nei bagni chimici.

Non si sa con precisione quante persone vivano al ghetto. Si stima un numero tra i mille e i mille e cinquecento abitanti: non solo uomini giovani, la forza lavoro della raccolta, ma anche donne e bambini.

Non tutti dormono all'interno delle baracche. La maggior parte degli uomini, anzi, dorme all'aperto, su materassi stesi sulla terra intorno alle abitazioni o sotto gli ulivi.

Non c'è acqua corrente, non ci sono fogne, non c'è elettricità. Solo qualche luce nei "bar" del ghetto, alimentata con generatori, e qualche fuoco all'aperto rischiarano la notte.

La crisi economica di questi anni ha colpito soprattutto gli "ultimi" e quindi anche i migranti nel nostro Paese, che vengono in gran numero a Foggia o nelle campagne del Sud per cercare una possibilità di lavoro per sopravvivere: pochi di loro mandano con regolarità qualche soldo nei Paesi d'origine.

Nelle campagne di Foggia dopo la chiusura delle fabbriche del Nord

Youssef ha 42 anni, è originario della Costa d'Avorio. Ha perso il lavoro a Cremona, quando la sua fabbrica ha chiuso, ed è venuto a Foggia in cerca di un'occupazione nella raccolta dei pomodori.

Da qualche mese ha un forte dolore al tallone del piede destro e in queste condizioni non riuscirà a trovare lavoro. Laura e Ousmane, i due mediatori culturali, compilano la documentazione per lo stato di indigenza e la richiesta per il rilascio del codice STP (straniero

temporaneamente presente) per una visita ortopedica di approfondimento, senza la quale Youssef non avrebbe alcuna possibilità di potersi curare.

Makan, 30 anni, originario della Costa d'Avorio, è in Italia da 5 anni. Ha lavorato a Bologna, prima come falegname e poi in fonderia. Quando ha perso il lavoro è venuto anche lui a Foggia per la raccolta dei pomodori. Lamenta dolori alla schiena per la posizione chinata che deve assumere tutto il giorno. Margherita, uno dei due medici dell'ambulatorio mobile, lo visita e gli prescrive un antidolorifico.

I braccianti occupati nella raccolta li chiedono in continuazione ai nostri medici per sopportare il dolore e la fatica del lavoro e il rischio che ne abusino è molto alto: del resto lavorano quante più ore riescono per poter far fronte ai mesi in cui non avranno altra occupazione. Gli chiediamo che cosa mangia. «Riso e pomodori», niente altro se non in rare occasioni.

Dolori posturali e ai denti tra i problemi più ricorrenti

Tongo ha 19 anni, viene dalla Costa d'Avorio. È tornato all'ambulatorio mobile per farsi controllare una micosi che gli era stata diagnosticata una settimana prima. Non riesce a dormire da due notti per un forte dolore a due molari, che dovrebbero essere estratti. Gli prescriviamo un antidolorifico e gli spieghiamo che prenderemo un appuntamento con un dentista. Margherita gli spiega come tenere pulita la bocca in attesa dell'appuntamento e di cercare di mangiare dal lato opposto a quello dolorante.

«Come faccio a mangiare dall'altro lato? Anche lì mi fa male...», riesce per un attimo a sorridere. Ci chiede se dopo l'estrazione gli

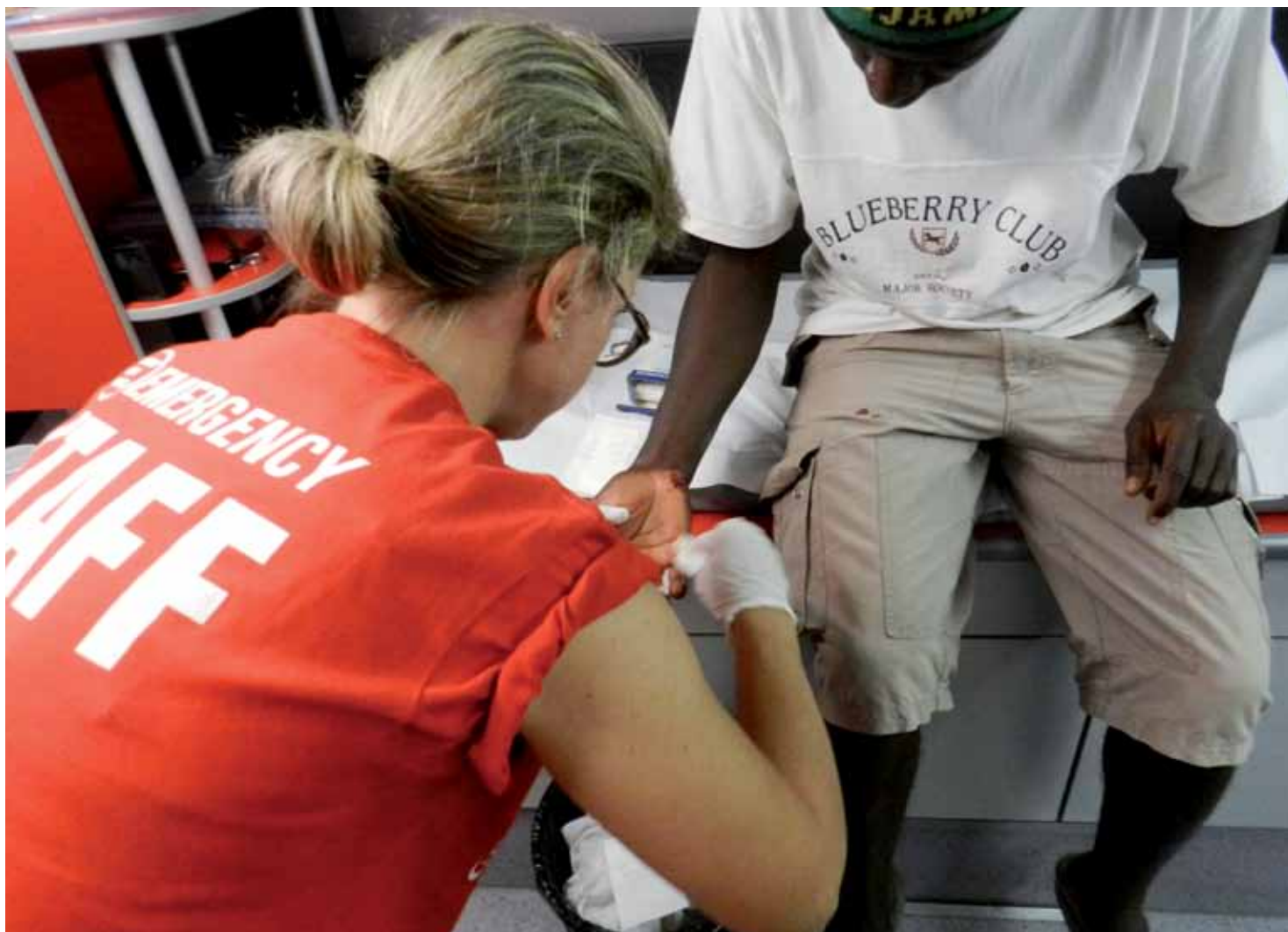
verranno rimessi denti nuovi. Rimane deluso quando gli spieghiamo che l'intervento dell'odontoiatra della ASL si limiterà all'estrazione e che l'applicazione di protesi è a pagamento. Nel resto dell'anno risiede a Siracusa: gli suggeriamo di andare al nostro poliambulatorio di Palermo per farsi seguire dai nostri dentisti.

Bah ha 24 anni ed è originario della Costa d'Avorio. È in Italia da tre anni, ma ha trovato lavoro solo come bracciante nella raccolta della verdura e della frutta tra le campagne di Rosarno, Foggia e Napoli.

È già stato visitato a bordo dell'ambulatorio mobile di Emergency che operava a Rosarno lo scorso inverno. Quando ha saputo che ci trovavamo al ghetto di Rignano Scalo è venuto per farsi visitare: ha un forte mal di schiena, conseguenza della postura che assume nella raccolta. Anche a lui prescriviamo un blando antidolorifico. Ci salutiamo come vecchi amici: «Buona fortuna, Bah». Se avrai ancora bisogno, noi saremo qui.

Papis ha 28 anni e viene dalla Nigeria. Ha un polso dolorante e una ferita alla tibia che si è provocato due giorni prima a seguito della caduta di una cassetta di pomodori. Ha riportato un trauma superficiale che non richiede altri approfondimenti. Il medico si raccomanda che prenda l'antidolorifico solo a stomaco pieno. «Una sola pastiglia questa sera, dopo cena». Ci guarda con imbarazzo e chiede se può iniziare ad assumere la medicina l'indomani. Gli chiediamo perché, ci risponde abbassando gli occhi: «Come faccio? Questa sera io non ho niente da mangiare».

AB



Condizioni estreme

Bangui è un grande villaggio dove le strade sono piene di gente, di buchi e di capre che pascolano agli incroci. Non sembrerebbe una città e invece è la capitale della Repubblica Centrafricana, uno stato poco sopra l'equatore che ha 4,4 milioni di abitanti, una mortalità infantile di 171 su 1.000 bambini nati vivi e una spesa pubblica in sanità di 32 dollari pro capite.

Il Centro pediatrico di Emergency si trova di fronte al Parlamento. È un ospedale piccolo e bellissimo costruito intorno a un giardino, con un reparto da otto posti letto, tre ambulatori dove ogni giorno si visitano circa 100 bambini, un ambulatorio di cardiologia, un laboratorio analisi, una sala di consultazione prenatale e un ambulatorio per le vaccinazioni.

Malaria e anemia falciforme patologie ricorrenti tra i ricoveri

Sono appena arrivata a Bangui dal Centro *Salam* di cardiocirurgia di Khartoum e mi fermerò una settimana per la consueta missione cardiologica: effettuerò il follow-up dei pazienti già operati e lo screening dei nuovi pazienti pre-selezionati dallo staff nazionale.

Mentre aspetto di iniziare il mio lavoro, vado a vedere il reparto dove tutti i letti sono occupati da bambini pallidi e magrissimi.

Do un'occhiata alla cartella clinica: «Emoglobina 2,5». Leggo di nuovo, mi devo essere confusa, e invece è proprio 2,5. Allora seguo la riga con il dito, sicura di leggere un valore sbagliato: non è così. L'emoglobina dovrebbe essere 12,5, e anche più alta. Guardo

il piccolo paziente senza capire come riesca a mantenersi seduto al centro del letto: ha quattro anni e questa è la terza malaria dell'anno.

Sul braccio magrissimo c'è un deflussore per la trasfusione: il sangue l'ha donato il padre della paziente di due letti più avanti, ricoverata per malnutrizione severa.

A fine giornata torno in reparto dove mancano alcuni pazienti che avevo visto alla mattina. Paolo, il pediatra, mi spiega che i casi più stabili sono stati dimessi per lasciare il posto a tre bambini appena arrivati: due sono affetti da malaria cerebrale e una ha un'anemia falciforme con crisi vaso-occlusive.

Vado a letto chiedendomi se li rivedrò il mattino successivo.

Una folla silenziosa in attesa del proprio turno

Alle 7 del mattino l'ingresso è già affollatissimo. Durante la notte le madri vengono a prendere il numero per la visita, poi all'alba ritornano con i figli e aspettano composte il *triage*.

Mi avvio all'ambulatorio cardiologico.

Dopo pochi minuti arriva un bambino di un anno: pesa 4 chili. Lo visito con il timore di fargli male anche solo appoggiando il fonendoscopio sul torace minuscolo. Il cuore "soffia": l'ecocardiogramma rileva un difetto interventricolare, in pratica la parete che divide la parte destra da quella sinistra del cuore è bucata.



Il bambino è astenico e non reagisce, ha segni di scompenso cardiaco. Lo ricoveriamo immediatamente, iniziando la terapia per la malnutrizione e per lo scompenso.

La sera passo in corsia per vedere come sta e lo trovo in condizioni migliori. Sono sollevata.

Ombretta, la coordinatrice del programma, si affaccia in quel momento in reparto chiedendomi di andare con lei. Con Paolo entriamo in uno degli ambulatori di consultazione, dove una ragazzina è stesa sul letto in una posizione innaturale, con la schiena arcuata. «Tetano» mi dicono.

Tetano? Ripenso al mio libro di medicina interna, il tetano era un capitolo breve che ho letto con disinteresse pensando che mai mi sarebbe capitato di vederne un caso: esiste il vaccino, no?

E invece Lisa è lì davanti a me. Si è ferita all'anca mentre giocava: all'ospedale pubblico le hanno detto che avrebbe dovuto fare il vaccino, ma la famiglia non aveva i soldi per pagarlo e ora eccola qui, in preda agli spasmi.

Ha 10 anni, dolori lancinanti ed è terrorizzata. Con lei c'è la nonna, seduta sulla sedia in silenzio in un angolo.

Somministriamo a Lisa immunoglobuline contro l'infezione e un farmaco per sedare gli spasmi, ma non possiamo toccarla: ogni stimolo le provoca contrazioni. Anche la luce è da evitare.

Mentre Ombretta ed io siamo impegnate con la bambina, qualcuno porta la cena. Mi giro poco dopo e vedo il piatto di fronte alla nonna completamente vuoto.

Avrei voglia di cacciarla dalla stanza, non capisco come sia riuscita a mangiare davanti alla nipote in quelle condizioni. Ombretta intuisce il mio stato d'animo: «La possibilità di mangiare è riuscita a farle dimenticare che sua nipote le sta morendo davanti: questo dovrebbe farti capire in quali condizioni viva».

Lisa muore la sera dopo. Fuori diluvia con un acquazzone tipico della stagione delle piogge, ma sembra che tutta Bangui stia piangendo.

DANIELA DE SERIO



SIERRA LEONE Dove non ci sono medici, né infermieri, né ospedali

I danni della medicina tradizionale

Incisioni, decotti, riti tribali sono le uniche cure disponibili in gran parte del Paese.



Mohammed è un bambino di 7 anni arrivato in ospedale da due settimane.

Tre mesi fa era caduto da un dirupo, mentre giocava insieme ai suoi amici: è tornato a casa con il braccio dolorante e immobile.

Nella zona dove abita non ci sono ospedali, non ci sono ambulatori, non ci sono missionari. C'è una sorta di stregone, però, che cura con erbe – *le native herbs* –, incisioni, decotti e rituali qualunque tipo di malattia.

Lo stregone ha guardato il braccio di Mohammed, l'ha sottoposto a qualche rito incomprensibile e poi l'ha bendato con delle foglie scure chiedendo che venisse mantenuto così fino alla completa guarigione. Pena la non riuscita del sortilegio.

Siccome il bambino stava sempre peggio, i genitori hanno deciso di tentare il sortilegio dei “medici bianchi” e hanno affrontato 4 giorni di viaggio per arrivare all'ospedale di Emergency a Goderich.

Non è la prima volta che vediamo quel tipo di bendaggi: cambiano le foglie, ma gli effetti sono sempre gli stessi.

La radiografia di Mohammed mostra una frattura scomposta esposta di radio e ulna; i tessuti attorno alle ossa, che dovrebbero distinguersi, sembrano non esserci.

Il braccio è gangrenoso fino a poco sotto la spalla: siamo costretti ad amputarlo il giorno dopo l'ammissione.

Salim e Isatu come Mohammed tutti vittime della mancanza di cure

Mohammed ha un'espressione immobile, come se fosse stordito. Non una smorfia, non un movimento neanche per parlare. È così tutto il giorno, zitto e inespressivo, anche se nella corsia ci sono altri bambini come lui.

Salim, ad esempio, aveva riportato una brutta frattura all'avambraccio, curata al villaggio per settimane finché non è andata in gangrena e l'amputazione è stata necessaria anche per lui. E poi c'è Isatu, che ha perso la gamba per una brutta ferita infetta.

Isatu e Salim giocano di continuo, si nascondono, si rincorrono, fanno a gara per il corridoio spingendo goffamente una sedia a rotelle. Uno senza un braccio la manda continuamente a sbattere contro il

muro, l'altra senza una gamba la spinge avanti un po' e poi arranca nel tentativo di riprenderla.

Ridono e si divertono, cercando di coinvolgere Mohammed, ma lui non li accontenta. A volte non si gira neanche a guardarli.

Pochi concederebbero un'altra possibilità a un bambino così scontroso: al secondo, forse terzo rifiuto lo escluderebbero senza tanti complimenti.

Salim e Isatu, invece, no. Vanno avanti, ridono, passano continuamente di fianco al suo letto rincorrendosi come a dire: «Noi siamo già passati da quello sguardo, sapremo aspettare il tuo tempo».



Le cure dei medici e quelle dei bambini così si è ripreso il piccolo Mohammed

Tre giorni fa, nel corso della consueta medicazione, ho tolto le bende al moncone e ho disinfettato la ferita chiusa con i punti alla fine di quella propaggine lunga appena 10 centimetri dalla spalla.

Mohammed, che stava sempre con gli occhi fissi al muro, si è girato per guardare quel che rimane del suo braccio: l'ha fissato per qualche secondo e poi s'è messo a piangere un pianto sommesso, senza disperazione e senza singhiozzi, quasi senza lacrime se non fosse stato per quei due rivoli lucidi che gli hanno rigato la pelle scura delle guance. Poi s'è di nuovo voltato contro il muro con la stessa espressione di sempre.

Sono passati tre mesi da quando si è fatto male cadendo, e tre giorni da quel pianto.

Adesso Mohammed sembra star meglio. Salim e Isatu l'hanno aspettato e ora anche lui è un membro di quel gruppetto di brutti ceffi che si aggira per i corridoi dell'ospedale pronti a far dispetti alle infermiere.

Oggi mi è venuto incontro per un saluto: «*How the body?*» (come stai?) e poi un bel “cinque” sulla mano affinché io glielo restituisca come piace a lui, con lo schiocco forte.

Sta bene Mohammed e sono contento, ma è una strana sensazione “dare il cinque” a un bambino che di cinque ne ha uno solo.

ROBERTO MACCARONI

Una storia non solo personale

La nascita e l'attività del Centro di maternità di Anabah nel racconto di Marja, una delle nostre prime ostetriche.



«Mi chiamo Marja, ho 40 anni e sono la coordinatrice del team delle infermiere nazionali del Centro di maternità di Emergency ad Anabah, in Panshir.

Ho studiato in una scuola della provincia di Parwan, non lontano da Kabul, dove mi sono diplomata infermiera. Prima dell'arrivo dei talebani, le ragazze potevano studiare anche all'università e potevano svolgere liberamente qualsiasi lavoro.

Quando i talebani hanno attaccato la provincia in cui vivevo, sono scappata come molti altri in Panshir, cercando rifugio nella Valle allora controllata dall'Alleanza del Nord del comandante Massud.

Abbiamo camminato sotto le bombe per tutta la notte e per tutto il giorno successivo. Abbiamo visto morire molti nostri compagni di viaggio che scivolavano a valle, nel fiume sotto-

stante, mentre noi non potevamo fare nulla per salvarli, ma non avevamo altra scelta se non proseguire: dovevamo continuare a camminare per metterci in salvo. Abbiamo vissuto momenti terribili: senza cibo, senza acqua, senza vestiti pesanti o coperte per ripararci dal gelo della notte.

La fuga dalla guerra e la ricerca di un lavoro

Mentre ero in un ospedale da campo governativo ho saputo della costruzione di un centro chirurgico lì vicino: l'organizzazione italiana che ne era a capo cercava personale. Sono andata all'ospedale di Emergency ad Anabah il giorno dopo e mi hanno fatto subito un colloquio spiegandomi le regole essenziali: ospedale aperto 24 ore, nessuna discriminazione tra uomini e donne, cure a tutte le vittime di guerra, senza distinzione.

Avevo un giorno per pensare alla proposta. Ho chiesto il per-



messo alla mia famiglia che mi ha incoraggiato ad accettare: finalmente avevo un lavoro.

Per i primi sei mesi, il “doctor Gino” e gli altri medici internazionali ci hanno fatto formazione in inglese. All’inizio eravamo solo tre donne – Rokshana, Manija ed io – poi ne sono arrivate altre. Tutte profughe come me che arrivavano da Charikar, da Kabul, da Kapisa.

Ricordo ancora il giorno prima dell’inaugurazione: abbiamo pulito l’ospedale tutti insieme, infermieri e dottori, internazionali e afgani. Hatta, il logista iracheno, ci ha divisi in coppie composte da un uomo e da una donna, un piccolo trucco per aumentare l’efficienza: sapeva che in questo modo avremmo lavorato invece che parlare tra noi.

Curavamo le vittime della guerra: feriti da proiettile, da scheggia, da mina, da esplosione... Inizialmente ero infermiera di terapia intensiva poi, dopo quattro anni, sono stata trasferita al *social*

programme, che voleva favorire l’autonomia economica delle vedove del Panshir attraverso la distribuzione di bestiame – pecore e mucche – e l’apertura di un laboratorio per la produzione di tappeti.

Quando sono terminati i combattimenti tra talebani e l’Alleanza del Nord, il numero di pazienti feriti di guerra è calato visibilmente. Avevamo invece notizia di un’altissima mortalità materno-infantile: le condizioni di vita estreme delle donne, i parti ravvicinati, i matrimoni tra consanguinei frequenti come in tutte le comunità chiuse ne erano le cause principali.

Il bisogno di assistenza specialistica per donne e bambini era sempre più evidente: è così che è nato il Centro di maternità in Panshir.

Aperto nel giugno 2003 l'unico centro specializzato e gratuito in tutto l'Afghanistan

Il primo giugno 2003, giorno dell'inaugurazione, sono arrivati ad Anabah il ministro della Sanità, i mullah, i capo villaggio della valle: l'apertura dell'unico centro specializzato e gratuito in tutto il Paese era davvero un evento.

Nei primi mesi dall'apertura erano poche le donne che venivano al Centro a partorire: le pazienti si rivolgevano alle nostre ginecologhe soprattutto per tenere sotto controllo l'andamento della gravidanza, ma continuavano a partorire in casa. In quel periodo visitavamo frequentemente i Fap, le cliniche che Emergency ha costruito nelle aree più isolate della valle, per informare le donne dell'apertura di un ospedale dedicato a loro e per sensibilizzare i loro mariti sull'importanza dell'assistenza in gravidanza. Intanto davamo una formazione di base alle donne nei villaggi perché potessero rimanere a lavorare nei nostri Fap come riferimento per le donne incinte.

Ai tempi le strade che collegavano i villaggi all'ospedale erano in pessime condizioni ed erano poche le persone che avevano un'automobile a disposizione. Per questa ragione distribuivamo

agli abitanti dei villaggi una sorta di "kit per il parto" – guanti, forbici pulite per tagliare il cordone ombelicale, garze, compresse, sapone, teli di plastica – e insegnavamo alle donne come usarli per ridurre le infezioni materne e neonatali.

Cure, lavoro ed emancipazione i due risultati del Centro di maternità

Con il passare dei mesi il numero di pazienti del Centro aumentava: aumentavano i parti, i ricoveri per complicazioni della gravidanza e i neonati ricoverati per problemi legati al parto o ai primi giorni di vita.

Gli abitanti della Valle avevano capito l'importanza del nostro lavoro, si fidavano di noi, ne parlavano ai loro conoscenti.

Il nostro Centro ha permesso a migliaia di madri e neonati di ricevere cure gratuite abbattendo i tassi di mortalità materna e infantile e diffondendo una nuova consapevolezza sull'importanza di tutelare la salute delle donne. Oggi anche i mariti si sentono coinvolti: hanno capito quanto è importante prendersi cura delle mogli incinte, anche solo portandole all'ospedale o al Fap per una visita, ed è un successo straordinario in un posto dove fino a



UN'OPERAZIONE IMPREVISTA FIOCCO ROSA A LASHKAR-GAH

Si chiama Ridigul, ha trent'anni ed è stata ferita dall'esplosione di una mina nel distretto di Grishk. Il marito l'ha trasportata subito al Posto di primo soccorso di Emergency, dove i nostri infermieri l'hanno stabilizzata e trasferita in ambulanza al Centro chirurgico per vittime di guerra di Lashkar-gah.

Fin qui sembra la cronaca di una "normale" giornata di lavoro. Ma Ridigul è incinta di otto mesi e una delle tante schegge che l'hanno colpita si trova a pochi centimetri dal bambino.

Le facciamo un'ecografia prima di entrare in sala operatoria: il bambino è vivo.

I nostri chirurghi si preparano per una laparotomia e, inaspettatamente – questo è un Centro di chirurgia di guerra – un parto cesareo.

Durante l'operazione, in sala come in tutto l'ospedale, regna il silenzio: temiamo che il bambino abbia riportato dei danni. C'è anche un po' d'ansia: può sembrare strano, ma quando sei abituato a curare vittime di guerra tutti i giorni, un parto diventa un evento straordinario.

A un certo punto, un pianto percorre i corridoi fino alle cucine. Non è un pianto di dolore, come spesso siamo abituati ad ascoltare in queste corsie, ma quello di una nuova vita.

Giorgia, come l'ha chiamata affettuosamente il nostro personale, sta bene ed è già attaccata al seno della sua mamma.



LORENZO SIRACUSANO

qualche anno fa le donne non avevano il permesso di andare in ospedale, nemmeno se in fin di vita.

Ma l'utilità del Centro di maternità va oltre le cure che garantisce a un bacino di oltre duecentomila persone.

Per le donne del Panshir il Centro di maternità è diventato un simbolo e un luogo di emancipazione: hanno avuto la possibilità

di lavorare, di essere formate secondo alti standard professionali, di avere un ruolo all'interno delle loro comunità oltre a quello di mogli e madri. E seguendo l'esempio delle ostetriche del Centro, le ragazze della valle hanno iniziato a iscriversi alla scuola per infermiere per poter trovare in futuro un lavoro qualificato, possibilmente presso l'ospedale di Emergency».

MARJA ABDUL SALAM



BILANCIO DI EMERGENCY al 31 dicembre 2011

UTILIZZO DELLE RISORSE

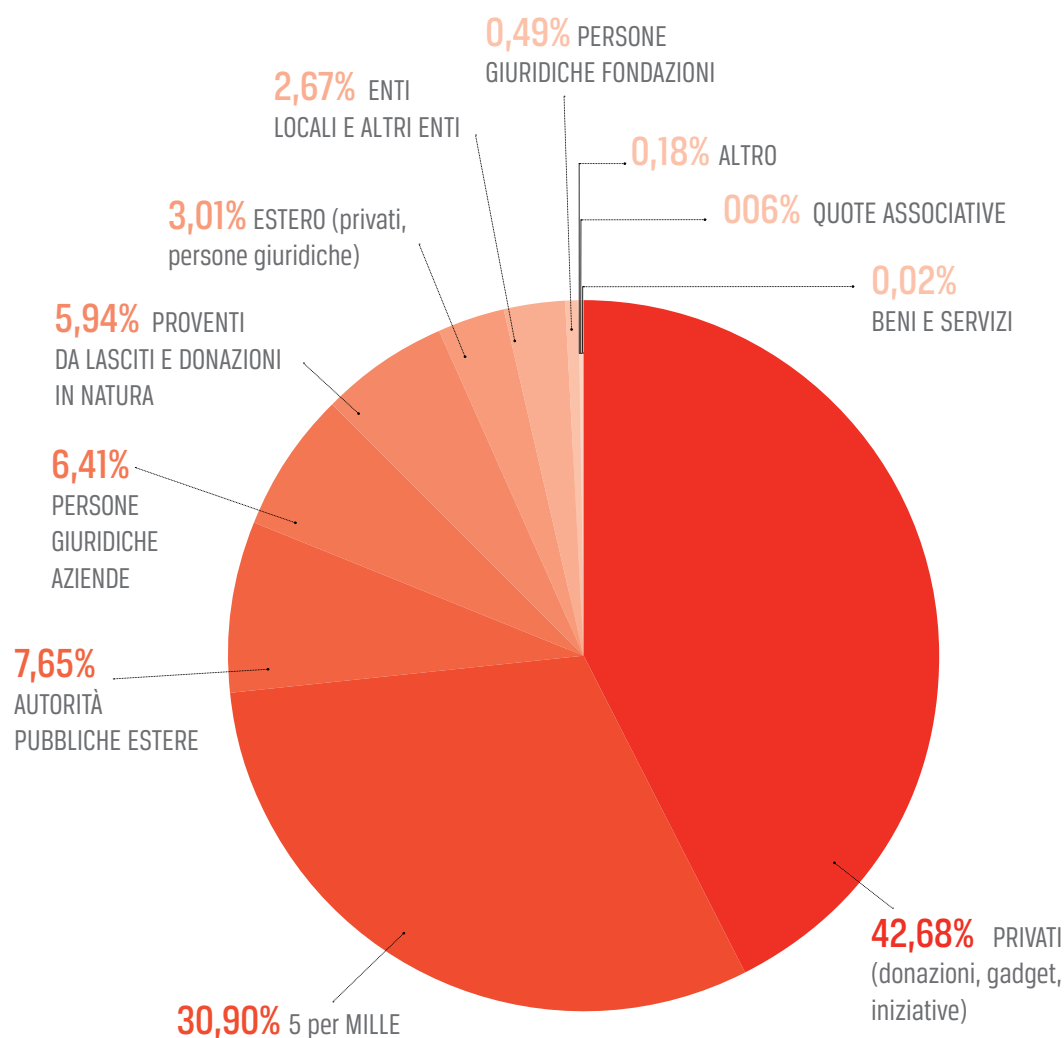
Nel 2011 EMERGENCY ha destinato ai suoi programmi umanitari in Italia e all'estero il **91,44% dei fondi raccolti**.
L'incidenza dei costi amministrativi e di gestione è stata dell' 8,56%.

91,44%

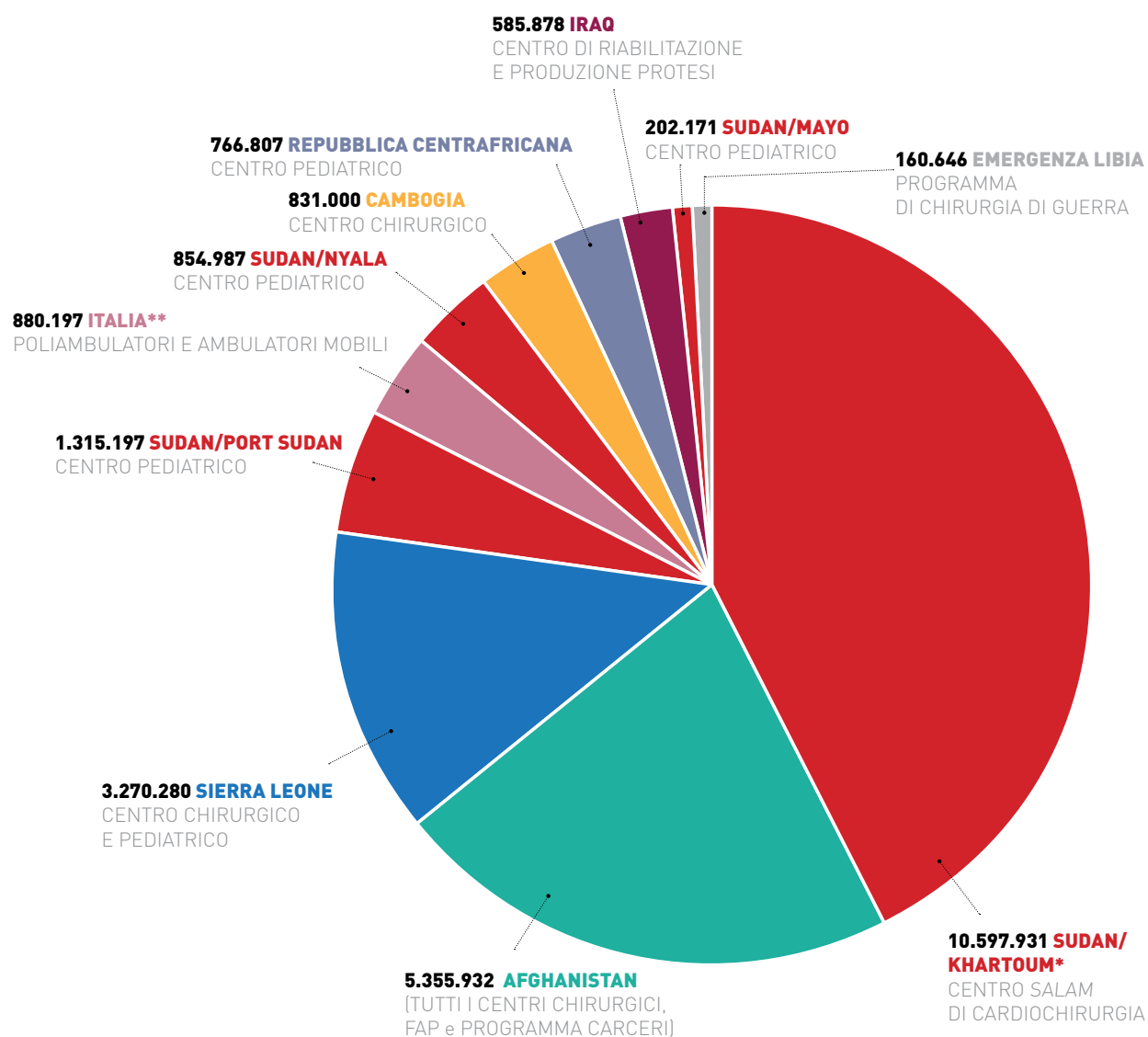
8,56%

FONDI RACCOLTI DA EMERGENCY

Nel 2011 EMERGENCY ha raccolto 26.134.650 euro. Oltre l'80% dei fondi raccolti è costituito da donazioni private.



SPESO PER PROGETTO (EURO)



* Il totale comprende la quota parte relativa all'esercizio 2011 degli ammortamenti legati alla costruzione e agli impianti.

** Comprende la quota parte ammortizzata nell'anno 2011.

GRUPPI TERRITORIALI

Il volontariato è una componente fondamentale dell'attività di EMERGENCY.

Sul territorio italiano sono attivi circa 4.000 volontari, divisi in 150 Gruppi e 30 riferimenti locali. I volontari svolgono un ruolo fondamentale nell'opera di informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, nella diffusione di una cultura di pace (attraverso la partecipazione a conferenze, incontri nelle scuole, in luoghi di lavoro...) e nell'attività di raccolta fondi (banchetti promozionali, organizzazione di iniziative locali, presentazione di progetti specifici agli enti locali, sviluppo sul territorio delle campagne promosse dall'associazione...).

I volontari offrono anche un supporto prezioso alle attività degli uffici delle sedi di Milano e Roma.

Per ulteriori informazioni: volontariato@emergency.it

ABRUZZO

Gruppo de L'Aquila
349/2507878
emergencylaquila@libero.it

Gruppo di Pescara
328/0894451
emergencyescara@virgilio.it

Gruppo di Teramo
349/8011706
emergencyteramo@hotmail.it

BASILICATA

Gruppo di Potenza
347/8467282
emergency-potenza@hotmail.it

Gruppo di Matera
329/5921341
emergency-matera@inteldata.biz

CALABRIA

Gruppo di Reggio Calabria
347/0681163
emergencyreggiocalabria@gmail.com

Gruppo di Catanzaro
333/7848208
emergencycatanzaro@gmail.com

CAMPANIA

Gruppo di Napoli
366/8015377
emergency.napoli@gmail.com

Gruppo di Avellino - Benevento
345/7644604 - 349/3729700
emergency_montemiletto@virgilio.it

Gruppo di Cosenza
349/2987730
emergencycosenza@gmail.com

Gruppo di Caserta
333/1027101
emergencycaserta@libero.it

Gruppo dell'Altocastano - CE
333/7370000
altocastanemergency@virgilio.it

Gruppo di Maddaloni - CE
333/2577218
maddaloniemergency@gmail.com

Gruppo del Cilento - SA
339/1222497 - 339/4567945
emergency_cilento@libero.it

EMILIA ROMAGNA

Gruppo di Bologna
333/1333849
emergencybologna@virgilio.it

Gruppo di Imola - BO
0546/656433 - 335/6329133
emergencyimola@libero.it

Gruppo di Ferrara
333/9940136
emergency.fe@libero.it

Gruppo di Forlì - FC
335/5869825
emergency.forli@libero.it

Gruppo di Cesena - FC
329/2269009
emergencycesena@tiscali.it

Gruppo di Modena
059/763110 - 347/5902480
emergencymodena@gmail.com

Gruppo di Fanano - MO
329/4129543
emergencyfanano@libero.it

Gruppo di Parma
348/4446120 - fax 0524/680212
emergencyparma@polaris.it

Gruppo di Piacenza
0523/617731 - 339/5732815
emergencypc@virgilio.it

Gruppo di Ravenna
328/9107002
emergency.ravenna@yahoo.it

Gruppo di Faenza - RA
334/5464998
emergencyfaenza@yahoo.it

Gruppo di Reggio Emilia
0522/555581 - 348/7152394
emergency.re@fastwebnet.it

Gruppo di Rimini e San Marino
335/7331386 - 347/9920030
grupporimini@gmail.com

FRIULI VENEZIA GIULIA

Gruppo di Trieste
347/2963852
emergencytrieste@yahoo.it

Gruppo di Gorizia e Monfalcone
0481/393255
emergencygorizia.monfalcone@gmail.com

Gruppo di Pordenone
389/9147244
emergencypordenone@yahoo.it

Gruppo di Udine
0432/580894 - 339/8268067
emergencyudine@alice.it

LAZIO

Gruppo dei Castelli Romani - RM
328/2078624 - 347/5812073
castelli.rm.emergency@gmail.com

Gruppo di Colferro - RM
335/6545313
emergencycolferro@gmail.com

Gruppo di Latina e Cisterna - LT
333/7314426
emergency.cisterna@gmail.com

Gruppo di Formia - LT
340/6662756
emergencyformia@libero.it

Gruppo di Vetralla - VT
340/7812437
vetrallaperemergency@gmail.com

LIGURIA

Gruppo di Genova
010/3624485
emergencygenova@libero.it

Gruppo della Valpolcevera - GE
347/9680417
gruppoemergencyvalpolcevera@gmail.com

Gruppo di La Spezia
328/2120050
emergencylaspezia@gmail.com

Gruppo di Savona
347/9698210
emergencysavona@libero.it

LOMBARDIA

Gruppo di Cinisello Balsamo - MI
348/0413702
emergency.cinisello@email.it

Gruppo di Cusano Milanino - MI
339/4741176
info@emergencycusano.it

Gruppo del Magentino - MI
335/7750744
emergencymagentino@gmail.com

Gruppo del Naviglio Grande - MI
340/2987209 - 334/3175776
emergency.buccinasco@libero.it

Gruppo di San Giuliano - MI
338/1900172
emergencysgm@hotmail.com

Gruppo di San Vittore Olona - MI
0331/516626
emergencysanvittoreo@libero.it

Gruppo di Sesto San Giovanni - MI
335/1230864 - 348/2712371
emergencysesto@emergencysesto.it

Gruppo di Settimo Milanese - MI
329/7887050
emergencysettimomi@gmail.com

Gruppo di Bergamo
338/7954104
info@emergencybg.org

Gruppo dell'Isola Bergamasca - BG
333/6222733
emergencyisolabg@gmail.com

Gruppo di Brescia
335/1767627 - 333/3289937
info@emergencybs.it

Gruppo della Valle Camonica - BS
338/4734478
emergency.vallecamonica@hotmail.it

Gruppo di Como
329/1233675
emergencycomo@hotmail.it

Gruppo di Cremona
328/8695757 - 331/4440469
emergencycremona@gmail.com

Gruppo di Crema - CR
335/6932225 - 335/6021006
emergency.crema@gmail.com

Gruppo di Lecco e Merate
329/0211011 - 348/5860883
emergencylecco@libero.it

Gruppo di Lodi
335/8048178
emergencylodi@yahoo.it

Gruppo di Mantova
0376/223550 - 320/0632506
emergencymantova@virgilio.it

Gruppo di Monza
347/5274314 - 339/4229477
emergency.monza@inwind.it

Gruppo della Brianza - MB
334/7741220
info@emergencybrianza.it

Gruppo di Usmate Velate - MB
039/673324 - 039/672090
emergencyusmatevelate@virgilio.it

Gruppo di Pavia
348/5813460
emergencycpv@hotmail.com

Gruppo della Valtellina - SO
347/1603488 - 347/7203955
emergency.valtellina@gmail.com

Gruppo di Varese
347/0882989 - 347/0536793
emergencydivarese@gmail.com

Gruppo di Busto Arsizio - VA
0331/341424
emergencybustoarsizio@virgilio.it

Gruppo di Saronno - VA
339/7670908
emergencysaronno@gmail.com

MARCHE

Gruppo di Ancona
340/0557367
emergencyancona@gmail.com

Gruppo di Jesi - AN
349/4944690 - 0731/208635
emergency.jesi@aesinet.it

Gruppo di Fermo
328/4050710
emergency.fermo@libero.it

Gruppo di Macerata
338/6577818
emergencymacerata@gmail.com

Gruppo di Fano - PU
0721/827538
emergencyfano@yahoo.it

MOLISE

Gruppo di Isernia
338/3342683
emergency_isersnia@yahoo.it

PIEMONTE

Gruppo di Torino
338/8922094
emergency.to@inrete.it

Gruppo del Canavese TO
338/8499627
emergency.canavese@email.it

Gruppo di Pinerolo - TO
340/3445431
emergencypinerolo@gmail.com

Gruppo di Santena - TO
349/5873401 - 347/2283350
emergency.santena@virgilio.it

Gruppo di Alessandria
338/7119315
emergency.al@gmail.com

Gruppo di Biella
349/2609689
emergencybiella@gmail.com

Gruppo di Cuneo
349/6115945
emergencycuneo@gmail.com

Gruppo di Alba - CN
339/6530243
emergencyalba@gmail.com

Gruppo di Novara
347/1431790
emergencynovara@yahoo.it

Gruppo di Arona - NO
335/6005077 - 328/8229117
emergency.arona@virgilio.it

Gruppo di Verbania
348/7266991
emergency.verbania@libero.it

Gruppo di Lago D'Orta - VB
339/6988008
emergency.lagodorta@libero.it

Gruppo dell'Ossola - VB
340/9159363
emergency.ossola@yahoo.it

Gruppo di Vercelli
347/9604409
emergencyvercelli@libero.it

PUGLIA
Gruppo di Bari
347/9366743 - 328/7221897
emergency_bari@libero.it

Gruppo di Molfetta - BA
340/8301344
emergencymolfetta@libero.it

Gruppo di Monopoli - BA
333/9755441 - 339/8981503
emergencymonopoli@libero.it

Gruppo di BAT
347/2328063
emergencybat@tiscali.it

Gruppo di Pr. Brindisi - BR
339/4244600
emergencytorress.br@libero.it

Gruppo di Foggia
340/8345082 - 340/2635906
emergencyfoggia@gmail.com

Gruppo del Salento - LE
348/9192809 - 348/4788583
emergencysalento@gmail.com

Gruppo della Valle d'Itria - TA
329/7730651 - 329/6658408
emergency_martinafranca@yahoo.it

SARDEGNA
Gruppo di Cagliari
328/1643313
emergency.cagliari@gmail.com

Gruppo di Nuoro
347/6416169
emergencynuoro@libero.it

Gruppo di Budoni - NU
329/4211744 - 340/3396803
emergencybudoni@yahoo.it

Gruppo di Milis - OR
348/1859953
sadamudesogus@gmail.com

Gruppo di Olbia - OT
0789/23715 - 347/5729397
insiemercyncolbia@tiscali.it

Gruppo di Sassari
079/251630 - 339/3212345
emergencysassari@yahoo.it

Gruppo di Alghero - SS
347/9151986
algheroemergency@tiscali.it

Gruppo di Serrenti - VS
347/1411284
emergency.serrenti@gmail.com

SICILIA
Gruppo di Palermo
320/5593867 - 091/333316
emergency.pa@libero.it

Gruppo di Catania
339/8642142 - 339/4028577
emergencycatania@virgilio.it

Gruppo di Enna
328/8364244
emergencyenna@virgilio.it

Gruppo di Messina
090/674578 - 348/3307495
messinaperemergency@hotmail.com

Gruppo di Vittoria - RG
338/1303373
emergencyvittoria@tiscali.it

Gruppo di Siracusa
349/0587122
emergency.siracusa@libero.it

Gruppo di Trapani
0923/539124 - 347/9960368
emergency.trapani@libero.it

TOSCANA
Gruppo di Firenze
366/8186654
info@emergency.firenze.it

Gruppo di Empoli - FI
338/9853946 - 333/3047807
emergency-empoli@libero.it

Gruppo di Rignano sull'Arno - FI
339/1734165 - 338/4609888
emergency-riignano@email.it

Gruppo di Sesto F. e Calenzano - FI
055/4493394 - 349/4030907
emergencysestoflorentino@gmail.com

Gruppo di Arezzo
333/8026711
emergencyar@virgilio.it

Gruppo di Grosseto
331/1228213 - 388/7968751
emergencygrosseto@yahoo.it

Gruppo di Livorno
338/9795921 - 346/2318650
emergencylivorno@katamail.com

Gruppo di Piombino - LI
327/7722091 - 338/9644983
emergencypiombino@gmail.com

Gruppo di Lucca
328/0656258 - 328/0030974
emergencylucca@yahoo.it

Gruppo della Versilia - LU
328/2062473
emergencyversilia@yahoo.it

Gruppo di Massa Carrara
349/8354617
gruppomassacarrara.emergency@gmail.com

Gruppo di Pisa
340/8366600
info@emergencypisa.it

Gruppo di Volterra - PI
349/8821421
emergencyvolterra@virgilio.it

Gruppo di Pistoia
333/3312230
emergencypistoia@gmail.com

Gruppo di Prato
347/7196981
emergency.prato@tiscali.it

Gruppo di Siena
347/0821909
emergency.siena@gmail.com

TRENTINO ALTO ADIGE
Gruppo di Trento
347/7728054
emergencytrento@yahoo.it

Gruppo dell'Alto Garda - TN
345/5019031
emergencyaltogarda@hotmail.it

Gruppo di Rovereto - TN
339/1242484
emergencyrovereto@libero.it

Gruppo di Fiemme e Fassa - TN
334/5046160
emergencyfiemmefassa@yahoo.it

Gruppo di Bolzano
339/6936469
emergencybolzano@yahoo.it

UMBRIA
Gruppo di Perugia
329/9785186
emergency.perugia@libero.it

Gruppo di Città di Castello - PG
347/1219021
emergencycittadicastello@yahoo.it
Gruppo di Foligno - PG
0742/349098
emergencyfoligno@libero.it

Gruppo di Gualdo Tadino - PG
331/7148505
emergencygualdotadino@yahoo.it

Gruppo di Terni
320/2128052
emergency_tr@libero.it

VALLE D'AOSTA
Gruppo di Aosta
333/4730647
emergencyaosta@gmail.com

VENETO
Gruppo di Venezia
349/2626756
emergencyve@gmail.com

Gruppo del Miranese - VE
041/994285 - 339/3353868
emergencydelmiranese@gmail.com

Gruppo di Riviera del Brenta - VE
349/2120280
emergency.dolo@libero.it

Gruppo del Veneto Orientale - VE
335/7277849 - fax 0421/560994
emergencycittapiave@libero.it

Gruppo di Belluno
335/8014325
emergency.belluno@yahoo.it

Gruppo di Padova
328/1384505 - 347/4657078
emergency.padova@gmail.com

Gruppo di Rovigo
331/1124828
emergencyrovigo@libero.it

Gruppo di Treviso
347/5830457 - 340/5901747
emergency.treviso@gmail.com

Gruppo di Verona
349/6893334
emergency.vr@libero.it

Gruppo di Vicenza
333/2516065
info@emergencyvicenza.it

Gruppo di Bassano del Grappa - VI
340/6691340
emergencybassano@yahoo.it

Gruppo di Thiene e Schio - VI
349/1543529
emergencythiene@tiscali.it

SVIZZERA
Gruppo del Canton Ticino
0041/787122941 -
0041/786051131
emergency-ticino@bluewin.ch

EMERGENCY
interviene nelle scuole
con progetti
di informazione
e sensibilizzazione
basati sulla sua esperienza
umanitaria.

Per informazioni
e prenotazioni scrivi
a **scuola@emergency.it**
o contatta il gruppo
territoriale più vicino.

Per Lazio, Marche,
Umbria, Abruzzo
e Molise scrivi a
scuola.roma@emergency.it

**COORDINAMENTO
VOLONTARI
MILANO**
T 02 863161
volontari.milano@emergency.it

**COORDINAMENTO
VOLONTARI
ROMA**
T 06 688151
volontari.roma@emergency.it

NATALE PER EMERGENCY



Se per Natale cerchi un regalo diverso, scegliilo tra le proposte di Emergency su www.natale.emergency.it, nei Negozi di Natale e sui banchetti dei volontari. Troverai biglietti natalizi, ceste regalo, magliette, tazze, calendari, zaini, libri e, se preferisci un regalo simbolico, potrai richiedere le lettere di donazione. **Con i tuoi acquisti contribuirai a sostenere il Centro chirurgico e pediatrico di Goderich, che dal 2001 offre assistenza sanitaria gratuita e di elevata qualità alla popolazione della Sierra Leone.**



CALENDARIO 2013

"E smetterla con la guerra?" 12 vignette per 12 mesi - 5 euro.

Abbiamo chiesto a 12 vignettisti italiani di disegnare per noi una vignetta contro la guerra: ne sono uscite 12 tavole ironiche, fulminanti, a volte persino poetiche, che compongono il calendario 2013 di Emergency. Hanno contribuito Altan, Bucci, Vairo, Fabio Magnasciutti, Danilo Maramotti, Davide Caviglia, Giulio Laurenzi, Alessio Spataro, ElleKappa, Mauro Biani, Vito Manolo Roma ed Emilio Giannelli.

Dall'introduzione di Cecilia Strada, Presidente di Emergency: «A sentire tutte le panzane che si dicono sulla guerra, se non fosse da piangere ci sarebbe da ridere. Se fosse un film di fantascienza, o se fosse un romanzo surreale, sarebbe quasi divertente ascoltare le storie di un mondo in cui si riescono a convincere i cittadini a sostenere, difendere, celebrare o sopportare la guerra solo grazie al sapiente uso delle bugie, sempre più articolate, sempre più grosse, sempre più ridicole (...). Davanti a tanto impegno e tanta fatica spesa nel giustificare le guerre, a noi cittadini del mondo viene naturale un'idea più semplice e molto meno faticosa: "E smetterla con la guerra?". Allora sì che potremmo ridere davvero».

Il calendario è stampato su carta certificata FSC.

Formato 24 cm x 24 cm.

NEGOZI DI NATALE

Milano, Roma, Bologna, Brescia, Ferrara, Firenze, Genova, L'Aquila, Livorno, Reggio Emilia, Torino e Trento sono le città che a dicembre ospiteranno i Negozi di Natale di Emergency, dove fare i regali di Natale è utile due volte: a chi li riceve e ai programmi umanitari di Emergency. Trovi tutti gli indirizzi sul sito www.natale.emergency.it.



Rivista trimestrale dell'associazione Emergency

Direttore responsabile Roberto Satolli

Direttore Gino Strada

Redazione Simonetta Gola

Hanno collaborato a questo numero

Marja Abdul Salam, Alessandro Bertani (AB),
Daniela De Serio, Modesto Guerra, Roberto
Maccaroni, Emanuele Rossini, Lorenzo
Siracusano, Cecilia Strada, Francesca Tinari

Immagini Archivio Emergency, Giorgio
Aldovrandi, Marco Cafferati, Andrea Gaudiano,
Anne Holmes, Diambra Mariani

Progetto grafico e impaginazione Angela
Fittipaldi, Guido Scarabottolo

Stampa Litografica Cuggiono, Registrazione
Tribunale di Milano al n° 701 del 31.12.1994

Tiratura di questo numero 240.000 copie,
173.339 delle quali spedite ai sostenitori

Redazione via Gerolamo Vida 11

20127 Milano

T +39 02 863161

F +39 02 86316336

e-mail: info@emergency.it

EMERGENCY

via Gerolamo Vida 11, 20127 Milano

T +39 02 863161

F +39 02 86316336

e-mail info@emergency.it

http www.emergency.it

via dell'Arco del Monte 99/a, 00186 Roma

T +39 06 688151

F +39 06 68815230

e-mail roma@emergency.it

http www.emergency.it

Codice fiscale 97147110155

SOS

EMERGENCY

Aiutaci a non smettere

Aiutaci con

• Carta di credito

chiamando il numero verde 800.394.394
o sul sito www.sosemergency.it

• Versamento su conto corrente intestato a EMERGENCY Ong Onlus

- c/c postale n. 2842 6203

IBAN IT 37 Z 07601 01600 000028426203

- c/c bancario presso Banca Popolare dell'Emilia Romagna
IBAN IT 41 V 05387 01600 000000713558

- c/c bancario presso Banca Popolare di Milano
IBAN IT 35 T 05584 01600 00000067000

- c/c bancario presso Banca Etica, Filiale di Milano
IBAN IT 02 X 05018 01600 000000130130

- c/c bancario presso Banca Monte dei Paschi di Siena
IBAN IT 76 D 01030 01600 000007362036

• Bonifico a scadenza regolare, con addebito automatico (RID).

Emergency è un'organizzazione umanitaria senza fini di lucro, sorta per iniziativa di medici, infermieri e tecnici con esperienza di lavoro umanitario in zone di guerra.

Gli obiettivi di Emergency sono:

- offrire cure medico chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle mine antiuomo, della guerra e della povertà
- promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.



Kabul - Abdul Qayom, 11 anni, ferito a una mano da una mina.

EMERGENCY RINGRAZIA

The Nando Peretti Foundation
Fondazione Giorgio Pardi
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Nico Colonna
Beppe Smorto

EMERGENCY ringrazia il portale lavorosalute.it per la pubblicazione gratuita di annunci di ricerca personale sanitario.

Per l'Incontro nazionale 2012 EMERGENCY ringrazia:

Amministrazione comunale e il sindaco Massimo Cialente
Assessorato alla Cultura e Stefania Pezzopane
Provincia di L'Aquila
Presidenza del Consiglio regionale
Agorà e General service
Altratv.tv
AMA
ASM Spa L'Aquila
CIA - Confederazione italiana agricoltori e Filippo Rubi
Consorzio Arca Leader

Irish Caffè e Massimiliano di Marco
Italpass
Istituto Leonardo da Vinci e Domenico Evangelista
Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
Polizia Municipale
Vigili del fuoco
e tutti gli artisti e i compagni di viaggio che sono stati con noi a L'Aquila.

Informativa ai sensi del D. Lgs. 196/2003

I dati personali raccolti sono trattati, con strumenti manuali e informatici, per finalità amministrative conseguenti il versamento di contributi a sostegno dell'associazione, per l'invio della pubblicazione periodica e per la promozione e la diffusione di iniziative dell'associazione. Il conferimento dei dati è facoltativo; il mancato conferimento o il successivo diniego al trattamento dei medesimi non consentirà di effettuare le operazioni sopra indicate. I dati personali raccolti potranno essere conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati a terzi ai quali sono affidati la predisposizione e l'invio della pubblicazione periodica. I dati trattati non saranno diffusi. Titolare del trattamento è Emergency - Life Support for Civilian War Victims ONG ONLUS, Via Gerolamo Vida 11, 20127 Milano, in persona del Presidente e legale rappresentante pro tempore. Responsabile del trattamento è Alessandro Bertani, al quale è possibile rivolgersi, all'indirizzo sopra indicato, per esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D. Lgs. 196/2003, tra i quali quelli di consultare, modificare, cancellare, opporsi al trattamento e conoscere l'elenco aggiornato degli altri responsabili.



A come armi, B come bellezza, C come costituzione, D come diritti e poi
M come medicina, P come pace, U come uguaglianza, V come volontariato...
Un vocabolario essenziale che racconta una storia di progetti umanitari e di
impegno civile lunga 18 anni.

**Fai la tessera 2013 di EMERGENCY:
contribuirai alle attività dell'associazione
e promuoverai una cultura di pace e di solidarietà.**

Richiedila ai volontari di EMERGENCY o sul sito <http://tessera.emergency.it/>

La tessera 2013 ha validità dall'1 gennaio al 31 dicembre 2013.

Con la tessera di EMERGENCY riceverai la nostra rivista trimestrale e avrai diritto a sconti e facilitazioni presso librerie, teatri, gallerie d'arte in tutta Italia.

EMERGENCY è un'associazione italiana indipendente e neutrale, nata nel 1994 per offrire cure medico-chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà.

EMERGENCY promuove una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani. L'impegno umanitario di **EMERGENCY** è possibile grazie al contributo di migliaia di volontari e di sostenitori.



EMERGENCY
www.emergency.it